

## MODELLINO DI ELMO IN BRONZO DAL NURAGHE PICCIÙ DI LACONI (NUORO) \*

(Con le tavole XVIII-XX f. t.)

Il Nuraghe Picciù sorge sulla sommità di un rilievo in località Stunnu, confinante con il vallone di Genna Arrele ed in vista del nuraghe quadrilobato di Genna 'e Corte<sup>1</sup>. Il nuraghe si trova a q. 426 s.l.m. ed è facilmente raggiungibile percorrendo la strada consorziale Laconi - Meana Sardo in direzione nord; esso era finora ignoto alla letteratura archeologica, salvo che per due indicazioni cartografiche riportate dall'Atzeni<sup>2</sup>.

Il monumento si presenta come un monotorre di trachite bruna, con paramento murario in blocchi poligonali grezzi di dimensioni ciclopiche sistemati ad incastro; residuano 4/5 ordini di assise per un'altezza massima di m. 2,20 circa; il diametro alla base è di 10 metri.

Non si distingue altro che la cortina muraria esterna, meglio conservata nel lato Nord-Est ed il perimetro interno sommitale della camera; il settore Sud-Ovest dove doveva essere ubicato l'ingresso è crollato ed è coperto da un intrico di rovi.

La struttura poggia su di una sorta di piattaforma naturale; ai piedi di questa ad una trentina di metri a Sud-Est, in superficie, in una canaletta del terreno, quasi vi fosse stato trascinato e posto in luce dalle piogge, è stato raccolto un piccolo elmo di bronzo<sup>3</sup> (*tav. XVIII, fig. 1*).

---

\* Si ringrazia vivamente la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari ed Oristano per le foto delle armi di Sulcis, opera di Roberto Dessì. Della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro si ringraziano la sig.na G. Dettori per il restauro del pezzo, il Sig. A. Farina per i disegni, il Sig. G. Rasso per le fotografie e i Sigg. G. Ara e P. Ticca per la dattilografia.

<sup>1</sup> Coordinate I.G.M. F. 218 IV SO, lat. 39°53'49", long. 3°25'47" « Montigiù di Guffettu ».

<sup>2</sup> E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, in *Studi Sardi* XXIII, 1973-74 (1975), fig. 3 n. 4; E. ATZENI, *Menhirs Antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna*, in *Annali Mus. Civ. La Spezia* II, 1979-80, fig. 2.

<sup>3</sup> Il rinvenimento, avvenuto casualmente ad opera del S'g. Angelo Corongiu il 3 aprile 1986, è stato immediatamente segnalato alla Soprintendenza Archeologica per il tramite del Prof. Enrico Atzeni che, con cortese liberalità, mi ha consentito lo studio del reperto.

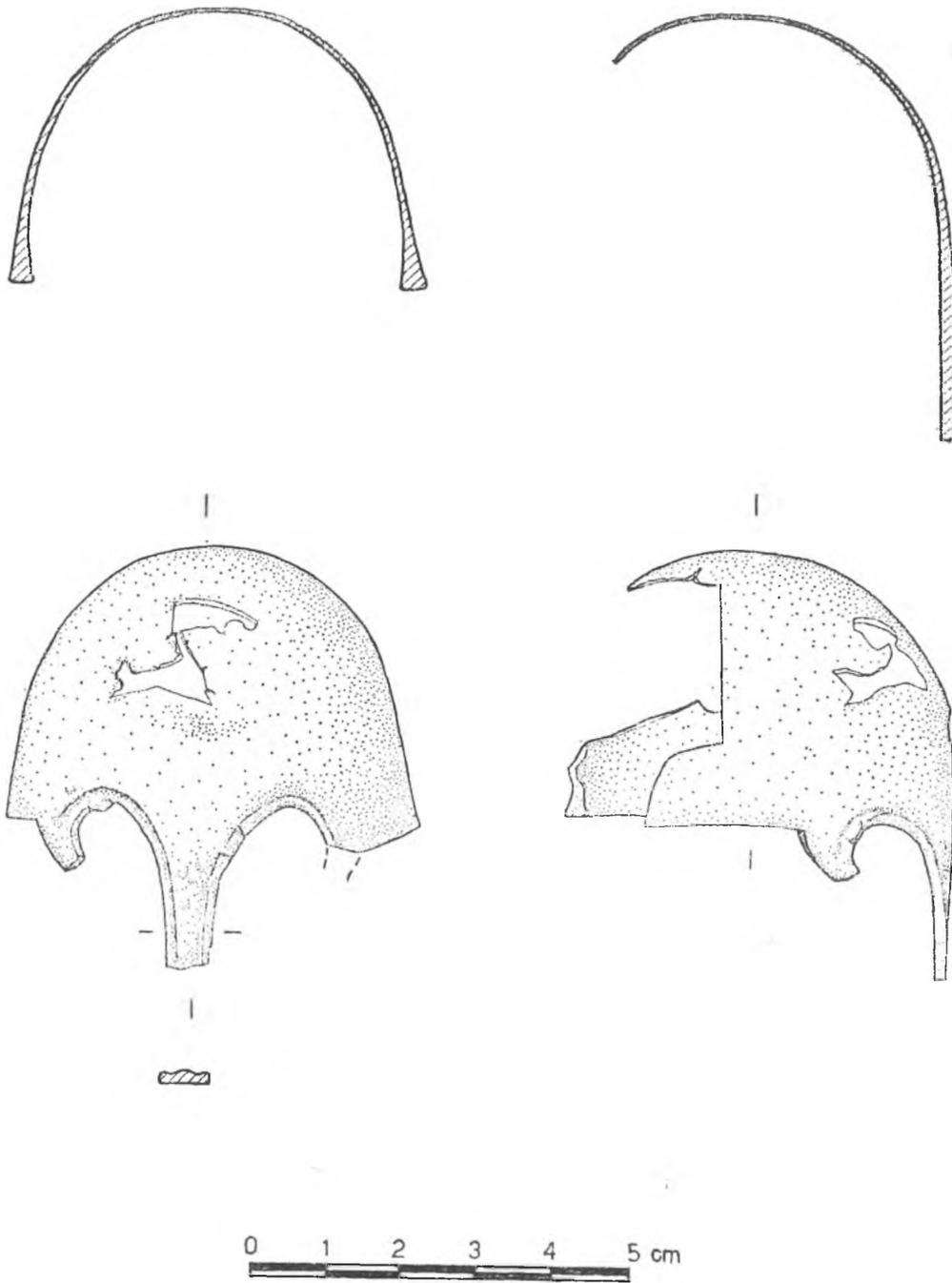


fig. 1 - Modellino di elmo bronzeo dal Nuraghe Picciu di Laconi (Nuoro).

Il sito non è stato oggetto di sondaggi di scavo; il terreno non ha restituito altri elementi culturali, per cui resta aperto il problema della relazione fra l'oggetto rinvenuto ed il nuraghe, di tipo apparentemente arcaico, o con altre eventuali strutture circostanti attualmente non visibili.

L'elmo presenta un calotta a sezione di sfera, liscia, priva di paranuca, con un lungo nasale e due piccole paragnatidi atrofizzate; una linea incisa decora il profilo del nasale e le aperture degli occhi<sup>4</sup>.

La consistenza del pezzo, il bordo molto spesso a margine piatto, l'apparenza solida e compatta della superficie del metallo depongono contro una fabbricazione a martellatura ed a favore, piuttosto, di una fusione con la tecnica della cera persa, eventualmente rifinita a martellatura in qualche piccolo dettaglio, come le due paragnatidi.

Dal punto di vista tipologico, la presenza del nasale colloca senza alcun dubbio l'elmo nella categoria degli elmi corinzi, distinguendolo nettamente dai più antichi « *Kegelhelme* », « *Open-faced helmets* », « *Illyrian helmets* » e dalle altre forme ioniche, cretesi, cipriote, ecc. . .<sup>5</sup>.

Esso, d'altra parte, si distingue in modo sostanziale da qualsiasi tipo di elmo corinzio per la forma a sezione di sfera e per il limitato sviluppo della calotta, oltre che per l'assenza quasi totale delle paragnatidi, trasformate in una piccola virgola quasi a completamento del profilo orbitale.

In realtà l'autore del modellino sembra aver radicalmente frainteso l'innovazione e la funzione dell'elmo corinzio, che offriva la massima protezione alla testa del guerriero, adattando un'unica lamina di bronzo alla sua forma anatomica e proteggendone posteriormente la nuca ed il collo fin quasi all'attacco delle spalle, ed anteriormente il volto, dove fra paranaso e paraguance si aprivano solo le ogive degli occhi ed una stretta fessura centrale.

Per gli stessi motivi, nulla ha in comune il nostro piccolo elmo con l'elmo calcidese, anch'esso dotato di paranaso, paragnatidi e paranuca sviluppati e con una costolatura a metà della calotta<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Diam. cm. 5,5; alt. cm. 5,7. La calotta, incompleta posteriormente per un terzo, in alto è stata ricomposta da alcuni piccoli frammenti combacianti e reintegrata; una delle due paragnatidi è frammentaria.

<sup>5</sup> E. KUKAHN, *Der Griechische Helme*, Marburg 1936; S. BENTON, *The dating of helmets and corselets in Early Greece*, in *BSA* XL, 1939-40, (1943), pp. 78-82; E. KUNZE, *Helme*, « *Olympiabericht* » VI, 1958, pp. 118-151; E. KUNZE, *Korinthische Helme*, « *Olympiabericht* » VII, 1961, pp. 58-137; L. GUERRINI-G. A. MANSUELLI, *Elmo*, in *EAA* III, 1960, pp. 315-322; A. SNODGRASS, *Early Greek Armour and Weapons*, Edinburgh 1964, pp. 3-35; J. P. MOHEN, *Les Casques antiques du Musée de l'Armée*, in *RA* 1970, pp. 209-228.

<sup>6</sup> L. VLAD BORRELLI, *Elmo con iscrizione in caratteri greci del Museo Poldi Pezzoli*, in *AC* IX, 2, 1957, pp. 234-242; A. SNODGRASS, *op. cit.*, tav. 18.

L'unica conclusione possibile è che il modellino sia stato realizzato da un artigiano che non aveva diretta conoscenza di un elmo corinzio e che ne ha molto liberamente stilizzato la forma, cogliendone l'elemento più immediatamente caratteristico ed originale, cioè appunto il paranaso, e raffigurandolo anzi in modo sproporzionato rispetto alle altre parti.

La tecnica di fabbricazione a cera persa e la riproduzione miniaturistica costituiscono elementi probanti per una attribuzione alla bronzistica nuragica; la prima è infatti una tecnologia nota almeno dall'Età del Bronzo Finale, divenuta consueta attraverso importazioni di oggetti e forse anche di artigiani da Cipro<sup>7</sup>.

I modellini di elmo conosciuti in ambiente greco si limitano al tipo di « *open faced helmet* », e sono fabbricati in lamina, come probabilmente gli originali a grandezza naturale, in due metà divise verticalmente dalla cresta alla base; ne sono stati rinvenuti diversi esemplari soprattutto a Creta datati alla prima metà del VII sec. a C.<sup>8</sup>; in ceramica ha poi incontrato fortuna l'elmo ionico, riprodotto sotto forma di *aryballos* a partire dal tardo VII sec.<sup>9</sup>.

In Sardegna invece si riproducono in miniatura monumenti (nuraghi, altri edifici sacri)<sup>10</sup>, armi (pugnali ad elsa gammata, spade, farette con e senza stilette, penne direzionali di arcieri)<sup>11</sup>, attrezzi (doppie asce)<sup>12</sup>, oggetti della vita quotidiana (sgabelli, ceste)<sup>13</sup>, forme ceramiche (vasi biancati, brocche, doli)<sup>14</sup>, tripodi<sup>15</sup>, ecc. . . . In questo vasto e vario campionario di oggetti, tutti legati in qualche modo al mondo del sacro, se non altro al momento dell'offerta nei santuari da dove in mag-

<sup>7</sup> F. LO SCHIAVO-E. MACNAMARA-L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and their influence on local bronzework*, in *PBSR* LIII, 1985, p. 61; M. L. FERRARESE CERUTI-F. LO SCHIAVO-L. VAGNETTI, *Minoici, Micenei e Ciprioti in Sardegna nel secondo millennio a.C.*, « La Sardegna e il Mondo Miceneo » Roma 1986, in preparazione.

<sup>8</sup> BENTON, *op. cit.*, tav. 31, 17.

<sup>9</sup> SNODGRASS, *op. cit.*, tav. 17.

<sup>10</sup> A. MORAVETTI, *Nuovi Modellini di torri nuragiche*, in *BA* 7, lug.-sett. 1980, pp. 65-84.

<sup>11</sup> A titolo puramente esemplificativo cfr. F. BARRECA, *Contatti fra Protosardi e Fenici*, in *Atti XXII Riun. Scient. IIPP.*, *Sardegna Centro-Settentrionale*, 21-27 ottobre 1978 (Firenze 1980) fig. 4; F. LO SCHIAVO, *Economia e Società nell'età dei nuraghi*, « Ichnussa » Milano 1981, figg. 375-378; G. LILLIU, *La Civiltà nuragica*, Sassari 1982, fig. 223.

<sup>12</sup> F. LO SCHIAVO, *Le componenti egea e cipriota nella metallurgia della Tarda Età del Bronzo in Italia*, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, *Atti XXII Conv. Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 7-11 ottobre 1982, (Taranto 1983), fig. 6.

<sup>13</sup> M. T. FALCONI AMORELLI, *Tomba villanoviana con bronsetto nuragico*, in *AC* XVIII, 1, 1986, fig. 5; E. MACNAMARA-D. e F. R. RIDGWAY, *The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, Sardinia*, *BM. OP* 45, London 1984, p. 14 n. 136-137 tav. VIII fig. 8; LO SCHIAVO, *op. cit.*, in *Ichnussa*, fig. 312; M. A. FADDA, *Il villaggio*, « Civiltà Nuragica » Milano 1985, fig. 14 a p. 123.

<sup>14</sup> *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe 1980, n. 207; LO SCHIAVO, *op. cit.*, in *Ichnussa*, fig. 311.

<sup>15</sup> LO SCHIAVO-MACNAMARA-VAGNETTI, *op. cit.*, tav. III a-b.

gioranza essi provengono, si colloca senza difficoltà anche il modellino di Laconi, che potrebbe aver costituito l'ex-voto di un guerriero.

Resta, come si diceva, da chiarire il problema del rinvenimento presso un nuraghe<sup>16</sup>, e per di più in una località interna della Sardegna Centrale finora ricca principalmente di documenti di età prenuragica<sup>17</sup>.

Il rinvenimento di questo piccolo elmo da Laconi richiama una eccezionale scoperta avvenuta nel 1810 a Sulcis, di cui diede notizia il La Marmora circa dieci anni dopo<sup>18</sup> e curiosamente rimasta quasi ignorata, pur nell'attuale fervore di studi sulla presenza greca in Sardegna<sup>19</sup>.

Sembra si sia trattato del casuale ritrovamento entro una tomba a camera, sottostante una delle casette della odierna S. Antioco, di diversi elmi, cnemidi e punte di lancia di bronzo. Di questi sono esposti nel Museo Archeologico di Cagliari due elmi corinzi ed una cnemide di bronzo<sup>20</sup>, mentre il La Marmora riferisce di aver accettato un altro elmo « *ed un gamberuolo scompagnato* » per farne dono alla Reale Accademia delle Scienze di Torino, deplorando altamente la dispersione dei materiali, avvenuta già prima che egli ne venisse a conoscenza, e l'incertezza delle notizie<sup>21</sup> (tavv. XIX-XX; fig. 2).

<sup>16</sup> Qualora confortata da dati di scavo la cosa, in sè, non sarebbe sorprendente: cfr. LILLIU, *op. cit.*, p. 137 « È notevole il fatto che alcuni e non irrilevanti nuraghi subiscano parziali demolizioni già all'inizio della Fase IV (scilicet inizi della prima età del ferro) ed altri vengano trasformati nell'uso, diventando principalmente luoghi o ricettacoli di oggetti di culto ». Andrebbe accertato se vi siano all'intorno altre strutture riferibili ad un villaggio o ad un luogo di culto nuragici o se vi siano tracce di insediamento antico.

<sup>17</sup> Per le statue-menhir cfr. nota 2. Gli unici resti di età storica finora conosciuti nel territorio di Laconi sono pochi frammenti di ceramica romana rinvenuti in strutture adiacenti al Nuraghe Orrubiu relative ad una tarda fase di frequentazione (Scavi Atzeni 1983-84).

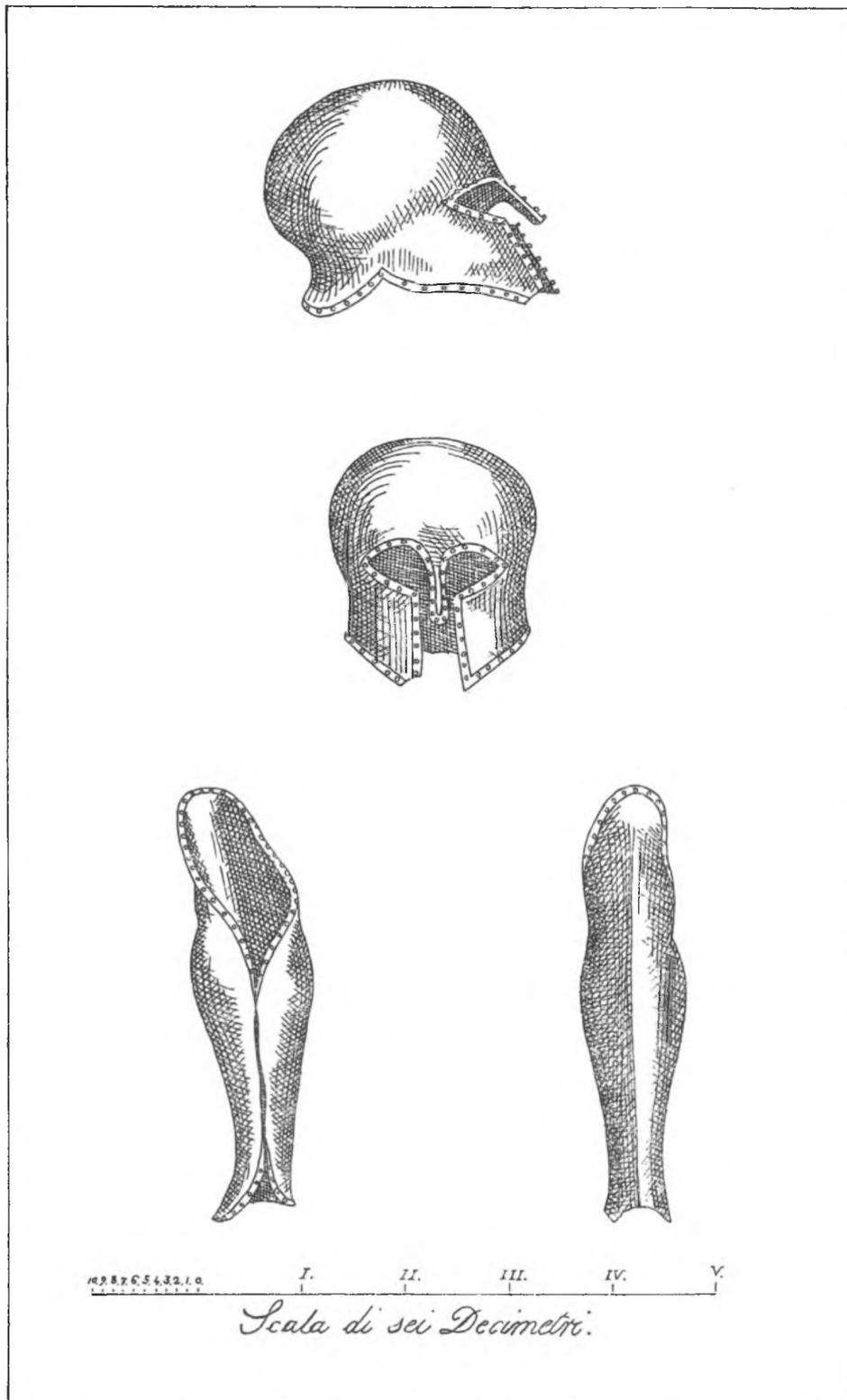
<sup>18</sup> A. DELLA MARMORA, *Illustrazione d'alcune armature antiche scoperte nella Sardegna l'anno 1820*, in *Mon. Acc. Reale delle Scienze*, XXV, 1821 pp. 107-118; A. DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, Torino 1840, Atlas de la II<sup>e</sup> Partie: Antiquités, tav. XXXIV, 3-4.

<sup>19</sup> Dopo un brevissimo accenno di C. ALBIZZATI, *Per la datazione delle figure protosarde*, in *Historia* 1928, VI, n. 3, a. II p. 382, cfr. G. UGAS-R. ZUCCA, *Il Commercio Arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984, p. 113. Una semplice menzione in M. GRAS, *Traffics Thyrrénien archaïques*, in *BEFAR* 258, 1984 p. 682, nota 169.

<sup>20</sup> A. TARAMELLI, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1915, p. 50 (Sala II, Vetrina n. 60); A. TARAMELLI-R. DELOGU, *Il R. Museo Nazionale e la Pinacoteca di Cagliari*, Roma 1936, p. 18. Inv. nn. 5761-5762-5763.

<sup>21</sup> Dato l'interesse del rinvenimento e l'esiguità dei dati, si ritiene utile riportare qui di seguito il testo originale del Lamarmora del 1820:

« Trovandomi l'anno scorso (1820) nell'Isola di Sardegna occupato a ricavare sicure notizie intorno alle produzioni naturali, ed alle antichità di quella contrada, venne a S.E. il Vice-Re di quel Regno l'avviso del Comandante dell'Isola di S. Antioco, signor Bardi, essersi colà trovati in una delle tante antiche tombe scavate nella roccia porfirica di quell'Isoletta, varii pezzi d'armatura in bronzo creduti antichi, ed aspettare esso Comandante le istruzioni opportune per sapere a chi rimettergli. Conoscendo l'E.S. il mio genio per queste scoperte, e lo scopo del mio viaggio,



DA A. LAMARMORA 1820

fig. 2 - Elmo e schiniere di bronzo da S. Antioco (Sulcis). (Dis. tratto da A. Lamarmora 1820)

Per illustrare meglio le caratteristiche delle tombe a camera sulcitane, il La Marmora riporta la planimetria e il corredo di un ipogeo scavato in sua presenza nel 1819, ma ciò ovviamente non può costituire un riferimento cronologico per le armature di bronzo.

Dal punto di vista tipologico, i due elmi conservati a Cagliari e quello illustrato dal La Marmora appartengono ad una foggia non molto evoluta di elmo corinzio, con calotta appena sagomata a seguire i contorni del capo, paranuca leggermente sporgente, intagli per gli occhi a profilo ogivale e nasale obliquo<sup>22</sup>. I piccoli perni lungo il nasale, le aperture degli occhi ed i margini delle paragnatidi servivano per assicurare all'elmo bronzeo una fodera interna di cuoio<sup>23</sup>.

*ebbe la bontà di offrirmi graziosamente in dono questi pezzi, che il Comandante aveva posto in balia di Lei, e gli rispose perciò che dovendo io recarmi quanto prima in S. Antioco, avesse a rimettermi le armature trovate, e favorirmi di tutte le notizie che avrei potuto desiderare intorno alla scoperta. Pieno il cuore di riconoscenza per questo tratto della benevolenza di S.E. il Vice-Re, mi posi in cammino col proposto di non accettare in dono nessuno di que' pezzi d'antichità, se non nel solo caso, che ve n'avesse due o più intieramente simili, poiché imprendendo io un viaggio scientifico non poteva aver in pensiero di privare il R. Museo di Cagliari, già ricco di belle antichità, della parte che gli spettava a buon diritto di questi monumenti nazionali.*

*Non posso descrivere, nè tampoco annoverare appieno la quantità dei pezzi ritrovati in S. Antioco, non dovendo io parlare delle differenze insorte intorno a questa scoperta tra l'autorità e la competenza del Comandante predetto dell'Isola, e quelle degli Ufficiali della Commenda Magistrale della Religione ed Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, sotto la cui amministrazione è posta l'Isola intiera; dirò solamente, che al mio arrivo in S. Antioco una parte delle antichità scoperte non era più in mano del Comandante, il quale mi rimise con ogni gentilezza tutto ciò che ancora gli rimaneva. Seppi che erano stati trovati nella tomba non solamente varii elmi, e gamberuoli di bronzo, ma alcuni pezzi altresì d'arme offensive, come punte di frecce o di lancia parimenti di bronzo; disgraziatamente questi ultimi pezzi, che sarebbero riusciti importantissimi, non si rinvennero più, nè mi fu dato d'averne alcuna particolarizzata contezza, abbenchè affermassi sinceramente di non aver altro desiderio che quello d'esaminargli solamente a mio bell'agio, e nell'Isola istessa, a vantaggio delle scienze. Fra i pezzi che mi vennero rimessi, vedendo che il R. Museo di Cagliari acquistava un elmo, e due gamberuoli compagni, cioè un destro e un sinistro uguali, ed in tutto simili a quelli che ho l'onore d' esporre alla Accademia, accettai senza scrupolo un altro elmo, ed un gamberuolo scompagnato per far dono dell'uno e dell'altro alla R. Accademia delle Scienze in nome di S.E. il Marchese D'Yenne, Vice-Re della Sardegna, al quale essa ne andrà debitrice.*

*..... la tomba nella quale vennero scoperti i gamberuoli di S. Antioco, era posta sotto una delle tante altre sotterranee di quella contrada, nel sito ove pare fosse una volta l'antica città di Sulchis. ....*

*Egli è una di queste, che ritornato una sera un povero contadino per prendersi riposo, vide un carbone del piccolo suo focolare cadere tutto acceso in una camera sotterranea posta immediatamente sotto quella entro la quale egli stava: fatto così avvertito di questa nuova parte della sua abitazione, egli vi scese, e scoprì le armature che fanno l'oggetto del presente lavoro: ma non avendo io potuto raccogliere altri particolari, o notizie più esatte, o più certe intorno al modo col quale esse erano disposte, mi asterrò dal farne parola».*

<sup>22</sup> SNODGRASS, *op. cit.*, fig. 2b, corrispondente al Gruppo 2 del Kukahn che lo data fra il 690 e il 650 a.C.

<sup>23</sup> A. TALOCCHINI, *Le armi di Vetulonia e di Populonia*, in *St. Etr.* XVI, 1942, p. 64.

Gli elmi corinzi, prodotti a partire dalla fine dell'VIII sec., ebbero una larghissima diffusione, anche in relazione all'insieme della panoplia ed al mutamento della tecnica di combattimento; in particolare in Etruria si rinvennero con frequenza dal 650 a.C., sostituendo completamente l'elmo a calotta emisferica, fino al V-IV sec. quando verranno gradualmente soppiantati dall'adozione dell'elmo di Negau<sup>24</sup>.

A Vetulonia e a Populonia sono stati ritrovati molti elmi corinzi del tipo più antico, ovvero con calotta quasi diritta<sup>25</sup>; un altro esemplare, con una ricca decorazione incisa sui due paraguance e sul frontale, è quello che risulterebbe rinvenuto sul relitto dell'Isola del Giglio<sup>26</sup>.

È difficile, in assenza di dati di scavo o di associazione, stabilire se il modellino di Laconi abbia avuto un tramite etrusco o greco.

La seconda ipotesi avrebbe a fondamento una serie, che va continuamente ampliandosi, di frammenti ceramici corinzi rinvenuti ad Alghero, Bithia, Monastir, S. Giusta, S. Sperate, Senorbì, Settimo S. Pietro, Suelli, Sulcis e Tharros<sup>27</sup>, oltre alla panoplia di Sulcis, tradizionalmente attribuita a mercenari greci al servizio di maggiorenti sulcitani, a meno che non si tratti dell'adozione di un'armatura difensiva ormai affermata, da parte di una ricca famiglia locale<sup>28</sup>; non si avrebbe però alcun elemento di cronologia, altro che molto vagamente entro il VII-VI sec.

La prima ipotesi, che al momento sembra più attendibile, ovvero quella di un committente etrusco o che fosse venuto a contatto con etruschi, spiega la forma singolare del modellino che, come si è detto, riproduce l'elmo corinzio in una libe-

<sup>24</sup> P. F. STARY, *Foreign Elements in Etruscan Arm and Armour 8th to 3rd Centuries b.C.*, in *PPS XLV*, 1979, p. 187 ss.; P. F. STARY, *Zur Eisenzeitlichen Bewaffung und Kampfweise in Mittel-Italien*, « Marburger St. » Bd. 3, Mainz am Rhein 1981, p. 62 ss.; M. CRISTOFANI, *Dizionario della Civiltà Etrusca*, Firenze 1985, voce « Armi », pp. 18-19.

<sup>25</sup> I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891, p. 163 e tav. XIV, 3; I. FALCHI, *Vetulonia - Scavi della necropoli vetuloniese durante l'anno 1893*, in *NS* 1894, p. 352; A. MINTO, *Populonia - La necropoli arcaica*, p. 149 ss. tav. XII; A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 106 ss. fig. 36 e tav. XXXII; TALOCCHINI, *op. cit.*, p. 9-87.

<sup>26</sup> M. BOUND, *Una nave mercantile di età arcaica all'isola del Giglio*, in *Il Commercio etrusco arcaico, Atti dell'Incontro di Studio*, 5-7 dicembre 1983, Quaderni di Studio per l'Arch. Etr. It., 9, Roma 1985, p. 65; illustrazione in M. DE ANGELIS, *Un prezioso elmo corinzio preadato sul relitto del Giglio*, *Il Tempo*, martedì 1° ottobre 1985 p. 23.

<sup>27</sup> Per Alghero cfr. ora S. BAFICO, *Materiali di importazione dal villaggio nuragico di S. Imbenia*, in *Atti del Convegno « Società e Cultura in Sardegna nei periodi Orientalizzante e arcaico »*, Selargius, 29-30 nov. - 1° dic. 1985, in stampa; per le altre località cfr. le schede relative in UGAS - ZUCCA, *op. cit.*, e in GRAS, *op. cit.*, p. 164 ss. Per Domus de Maria (Bithia) e per S. Antioco, cfr. le schede relative in *Scavi e Scoperte*, in *St. Etr.* LII, 1984 (1986) pp. 523-24 (R. ZUCCA) e p. 528-29 (C. TRONCHETTI). Cfr. P. BERNARDINI-C. TRONCHETTI, *La Sardegna degli Etruschi e dei Greci*, in *Civiltà Nuragica*, Milano 1985, p. 285 ss.

<sup>28</sup> UGAS - ZUCCA, *op. cit.*, p. 113.

ra rielaborazione, basata sull'elemento più nuovo e di immediata percezione del nasale, applicato, insieme alle due paragnatidi appena accennate, alla sagoma quasi di un casco villanoviano. In tal caso la fabbricazione può essere datata entro la metà del VII sec. precedente, cioè, l'adozione diffusa dell'elmo corinzio in Etruria, ma quando ancora la produzione dei bronzetti nuragici non doveva essersi esaurita.

FULVIA LO SCHIAVO



*a*

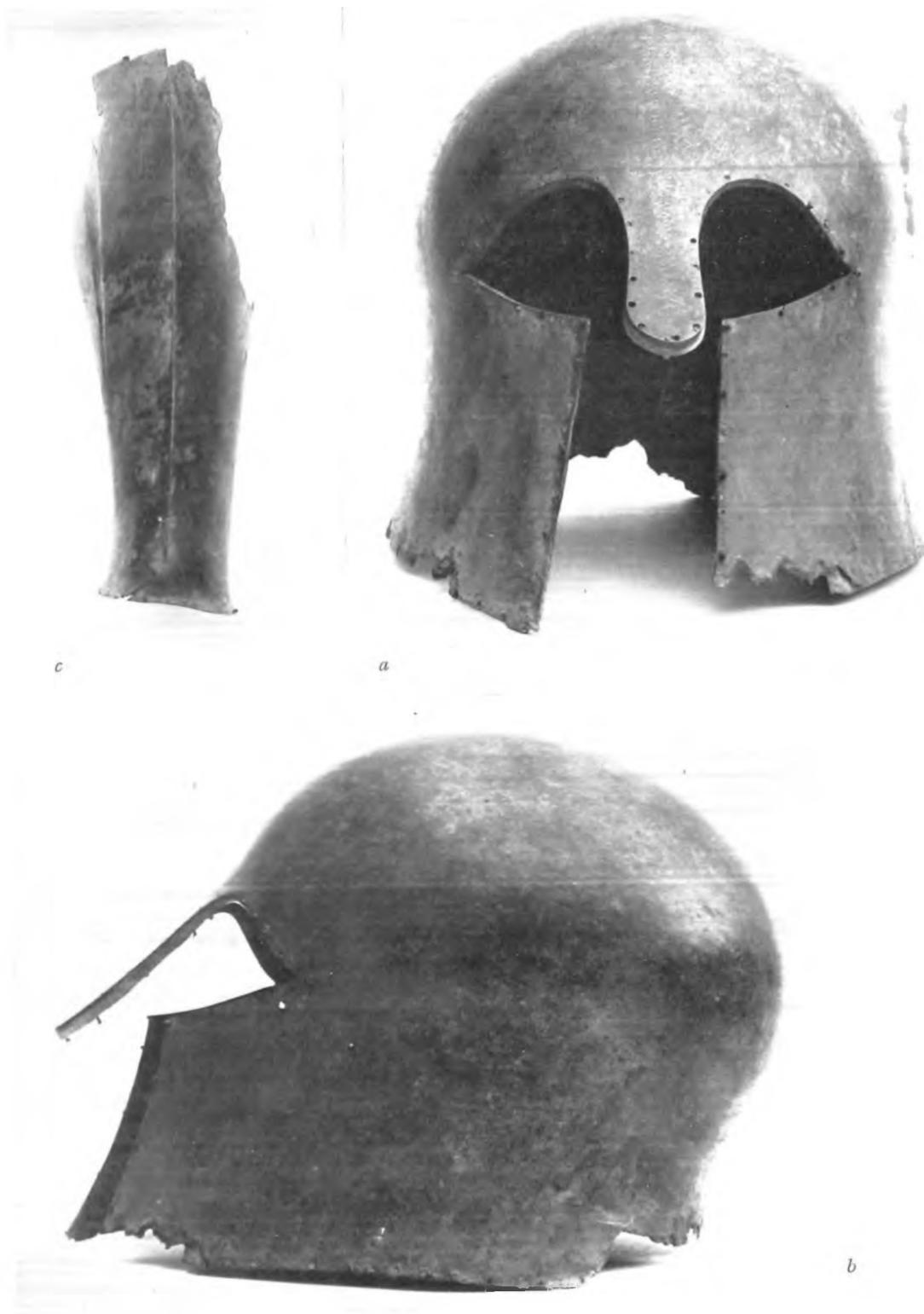


*b*

*a-b*) Foto del modellino di elmo bronzeo da Laconi.



*a-b* Elmo da S. Antioco (Sulcis) al Museo Archeologico di Cagliari (Inv. n. 5761).



*a-b*) Elmo da S. Antioco (Sulcis) al Museo Archeologico di Cagliari (Inv. n. 5762).  
*c*) Schiniere da S. Antioco (Sulcis) al Museo Archeologico di Cagliari (Inv. n. 5763).